

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

20.

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

Coordinatore redazionale

Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata)

Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Salvatore Monda (Università del Molise); Alfredo Mario Morelli (Università di Ferrara); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

Comitato di redazione

Antonella Amico (Università di Roma Tor Vergata); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Maria Elena De Luna (Università di Bologna); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Silvia Lanzillotta (Edizioni Tored); Francesca Romana Nocchi (Sapienza Università di Roma); Luca Paretto (Sapienza Università di Roma); Maria Barbara Savo (Università dell'Aquila); Ilaria Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

Blind Peer Review. — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni tre anni.

Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

20.

Luglio - Dicembre 2022

SCRITTI IN RICORDO
DI FEDERICOMARIA MUCCIOLI

Edizioni TORED s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Tivoli n. 3/15 del 28/9/2015
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

* * *

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.
via Vincenzo Pacifici, 17 - 00019 Tivoli (Roma)
www.edizionitored.it
info@edizionitored.it

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di
TORED srl - Banca Crédit Agricole - Cariparma
IBAN: IT 51 N 06230 39455 000030084001
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini gestionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

* * *

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-99846-90-9 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.

SOMMARIO

Tabula commemorativa..... pag. XI

EUGENIO LANZILLOTTA - LEOPOLDO GAMBERALE

Ricordo di Federicomaria Muccioli » XV

Bibliografia di Federicomaria Muccioli

(a cura di Maria Elena De Luna e Matteo Zaccarini) » XVII

LEOPOLDO GAMBERALE

Dante, il vangelo di Luca e la forza di un refuso » XXIX

Gaetano De Sanctis

Un incompiuto commento al Pater Noster

EUGENIO LANZILLOTTA

Nota introduttiva » XLV

EMANUELA PRINZIVALI

Qualche osservazione di lettura a mo' di introduzione » LIII

GAETANO DE SANCTIS

Scritti biblici » LIX

Sull'Ellenismo

CINZIA BEARZOT

L'Alcibiade di Teofrasto » I

ELISABETTA BIANCO

Agonide: un democratico ateniese nella prima età ellenistica .. » 15

ALESSANDRO CAMPUS

Cartaginesi a Tiro » 35

ALESSANDRA COPPOLA

*Troezen Liberated: the Inscriptions
for Zenodotus and Diomedes* » 47

VIRGILIO COSTA

Il giovane Plutarco e la storiografia ateniese » 67

GIANLUCA CUNIBERTI

Atene, la regalità ellenistica e l'autodeterminazione politica... » 87

MARIA ELENA DE LUNA

*La "virtù" di Lisandro e le sue emozioni: un ambiguo
paradigma? Riflessioni aristoteliche e plutarchee* » 105

EDUARDO FEDERICO

*Realtà e finzione nell'Occidente mitico.
Polibio, Omero e la plane di Odisseo* » 131

FRANCESCA GAZZANO

*Ombre macedoni e translatio imperii
in Valerio Massimo: un'ipotesi di lettura* » 149

FRANCESCO GUIZZI

*Onori per un ginnasiarco.
Su un'iscrizione da Hierapolis di Frigia* » 173

ALESSANDRA INGLESE

*Note di prosopografia di uomini perbene ad Arkesine
di Amorgos. A proposito di IG XII 7, 33 e Suppl. n. 330* » 185

MARIA INTRIERI

Pirro, Prosseno e Dodona » 197

FRANCA LANDUCCI

*Il ruolo di Seleuco nel libro XX
della Biblioteca storica di Diodoro* » 215

MARCELLO LUPI

- «*Allo scopo di abbattere la dignità regale*».
Filippo II di Macedonia e la diarchia spartana..... » 235

MANUELA MARI

- Città greche di età ellenistica. Un modello unico?* » 247

GABRIELLA OTTONE

- La maledizione su Methone nel caleidoscopio
della propaganda. Teopompo, Demetrio di Scepsi
e il (falso) problema dell'ambientazione argolica
(Strabo 7 fr. 11a Radt e Strabo 8, 6, 15)* » 271

GIOVANNI PARMEGGIANI

- Il significato politico degli aristeia per Salamina
e degli onori spartani a Temistocle.
Uno studio sull'importanza di Diodoro* » 307

ELISABETTA PODDIGHE

- Agatarchide di Cnido sulla compassione
che genera la comprensione dei fatti.
La funzione del pathos nel prologo al V libro
del trattato Sul Mar Rosso*..... » 337

MARINA POLITO

- Il sissizio spartano: testi e frammenti
tra realtà e rappresentazione*..... » 359

LEONE PORCIANI

- De Plutarchi benignitate. Per l'origine e il contesto
dell'interpretazione plutarchea di Erodoto* » 377

FLAVIO RAVIOLA

- Plutarco e il discorso contro Pirro di Appio Claudio il Cieco* .. » 389

MARIA BARBARA SAVO

- «*Il monarcato ellenistico*» di Paola Zancan.
Un testo del 1934 » 413

GIUSEPPE SQUILLACE

*Profumiere e venditore di profumi. Considerazioni
su μυρρηψός e μυροπώλης tra VI e III secolo a.C.* » 425

GABRIELLA VANOTTI

Plutarco, Stesimbrotto di Taso e la rivolta di Samo..... » 449

Abstracts..... » 481

Indice analitico (a cura di Carlo Di Giovine) » 489

Istruzioni per gli autori..... » 495

MANUELA MARI

CITTÀ GRECHE DI ETÀ ELLENISTICA. UN MODELLO UNICO?

1. *La vitalità delle poleis ellenistiche*

Negli ultimi decenni gli studi sul mondo ellenistico hanno riservato crescente spazio alla vivacità della vita cittadina di età post-classica e alla capacità delle *poleis* di adattarsi ai tempi nuovi. Non solo «la città greca non è morta a Cheronea»¹, ma la vitalità delle sue istituzioni è sopravvissuta brillantemente all'instaurarsi dei grandi regni creati dalla dissoluzione dell'impero di Alessandro, e in una certa misura anche all'affermarsi dell'*imperium Romanum*. Questa visione – con tutte le sfumature del caso, e in particolare con tutte le diverse posizioni degli studiosi rispetto alla reale efficienza delle istituzioni cittadine nell'ellenismo maturo e in età romana – è divenuta ortodossa negli studi, e, soprattutto per l'alto ellenismo, appare confermata da una quantità significativa di testimonianze, soprattutto epigrafiche². Più discussa, dopo essere stata a lungo altrettanto

La passione per la storia ellenistica è stata la ragione principale per la quale la strada di Federico Muccioli e la mia si sono incrociate negli anni passati: l'ultima volta – con una lunga e affettuosa conversazione telefonica – in occasione della presentazione dei nostri due libri sul mondo ellenistico, avvenuta a Roma all'Istituto di Storia Antica nel novembre 2019, e alla quale Federico non poté essere presente. Ci dicemmo allora che i nostri due lavori si integravano felicemente, pur essendo stati concepiti in totale autonomia: lo penso ancora, e spero che queste pagine, nel loro approccio inevitabilmente sintetico a una questione molto vasta, possano in qualche modo proseguire quel dialogo.

¹ Secondo la fortunata formula di L. ROBERT, *Théophraste de Mytilène à Constantinople*, «CRAI» 113, 1969, p. 42.

² Di affermarsi di un “paradigma vitalistico” negli studi sulla *polis* ellenistica parla J. MA, *Whatever Happened to Athens? Thoughts on the Great Convergence and Beyond*, in

largamente condivisa, è oggi l'idea che le *poleis* ellenistiche corrisponderebbero a un modello relativamente uniforme, ispirato all'Atene classica, da cui esse attingerebbero la diffusissima attitudine a definirsi «libere e democratiche» e specifiche pratiche, istituzioni e magistrature³.

L'idea del "modello unico" risulta nei fatti inapplicabile quando si considerino, di quelle città, le dimensioni materiali, l'organizzazione dello spazio, l'impianto urbanistico: le centinaia di centri urbani che l'età aperta dalle conquiste di Alessandro vide fiorire e che ci sono rivelate nella loro realtà

M. CANEVARO - B. GRAY (eds.), *The Hellenistic Reception of Classical Athenian Democracy and Political Thought*, Oxford 2018, p. 277 e nota 1. Tra gli studi fondamentali sono da ricordare almeno J.K. DAVIES, *Cultural, Social and Economic Features of the Hellenistic World*, in F.W. WALBANK et alii (eds.), *The Cambridge Ancient History*, 7.1: *The Hellenistic World*, Cambridge 1984², pp. 257-320; PH. GAUTHIER, *Les cités hellénistiques: épigraphie et histoire des institutions et des régimes politiques*, in *Πρακτικά τοῦ Η' Διεθνoῦς Συνεδρίου Ἑλληνικῆς καὶ Λατινικῆς Ἐπιγραφικῆς* (Ἀθήνα, 3-9 Ὀκτωβρίου 1982), 1, Athina 1984, pp. 82-107; ID., *Les cités hellénistiques*, in M.H. HANSEN (ed.), *The Ancient Greek City-State*, Copenhagen 1993, pp. 211-231 (= ID., *Études d'histoire et d'institutions grecques. Choix d'écrits*, Genève 2011, pp. 351-373). Tra gli studi recenti sono utili, anche per la messa a punto del dibattito in corso, O.M. VAN NIJF - R. ALSTON, *Political Culture in the Greek City After the Classical Age: Introduction and Preview*, in O.M. VAN NIJF - R. ALSTON - C.G. WILLIAMSON (eds.), *Political Culture in the Greek City After the Classical Age*, Leuven - Paris - Walpole (MA) 2011, pp. 1-26; CHR. MANN, *Gleichheiten und Ungleichheiten in der hellenistischen Polis: Überlegungen zum Stand der Forschung*, in CHR. MANN - P. SCHOLZ (Hrsgg.), „Demokratie“ im Hellenismus. Von der Herrschaft des Volkes zur Herrschaft der Honoratioren?, Mannheim 2012, pp. 11-27; M. MARI, *Città vecchie e nuove*, in EAD. (cur.), *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma 2019, pp. 173-210; F. MUCCIOLI, *Storia dell'Ellenismo*, Bologna 2019, pp. 197-215; J. THORNTON, *Istituzioni democratiche e tensioni sociali: dalla polis ellenistica alla città imperiale*, in N. ANDRADE et alii (eds.), *Roman Imperial Cities in the East and in Central-Southern Italy*, Rome 2019, pp. 55-90.

³ L'idea del "modello uniforme", di ispirazione attica, della *polis* di età ellenistica era in G. BUSOLT, *Griechische Staatskunde*, 1: *Allgemeine Darstellung des griechischen Staates*, München 1920, p. 439, su cui si vd. GAUTHIER, *Les cités hellénistiques*, p. 99. Posizioni diverse, sul tema, si colgono nei contributi contenuti in due recenti volumi: H. BÖRM - N. LURAGHI (eds.), *The Polis in the Hellenistic World*, Stuttgart 2018, e CANEVARO - GRAY (eds.), *The Hellenistic Reception: un intelligente quadro di sintesi del dibattito sul tema si trova, in quest'ultimo volume, in MA, Whatever Happened to Athens? Una netta rimessa in discussione del "paradigma unitario" si potrà trovare in D. AMENDOLA - SH. WALLACE (eds.), Beyond Athenocentrism: Greek Cities' Responses to Athenian Institutional and Judicial Legacy in the so-called 'Hellenistic Polis Convergence'. Proceedings of the Conference (Dublin, Trinity College, June 15-16, 2021), c.d.s.*

materiale dall'esplorazione archeologica includono, accanto alle *poleis* con una plurisecolare storia alle spalle, i piccoli insediamenti di origine militare che aspirano alla condizione cittadina, le nuove grandi "capitali" con centinaia di migliaia di abitanti, gli insediamenti nati dal sinecismo di preesistenti, piccole comunità. Alessandria d'Egitto, così spesso evocata come simbolo di una nuova era, è in realtà più un'eccezione che una regola nella storia delle esperienze urbane nel mondo greco, mentre già agli antichi la gloriosa Atene appariva inadeguata agli standard urbanistici applicati alle nuove fondazioni, che prevedevano piante regolari, soluzioni scenografiche di organizzazione degli spazi pubblici, presenza di ampie strade e, nelle grandi "capitali", le vaste aree riservate al palazzo e ai quartieri reali⁴.

È lecito applicare una medesima lettura alla vita politico-istituzionale di quelle stesse comunità, che, al di là di indubbie affinità e tratti ricorrenti, appare ancora caratterizzata da quel particolarismo che fu l'essenza della storia greca in tutte le sue epoche e sopravvisse ben oltre l'età delle conquiste di Alessandro. L'idea che le *poleis* nel corso dell'età ellenistica abbiano sperimentato una «grande convergenza» verso un modello comune⁵, per quanto fondata, solleva una serie di domande che impongono precisazioni e correzioni di rotta. Quanto di questa formula resta valido, e quanto necessita di essere corretto o precisato? Ha senso ricercare il modello di tale ipotetica "forma comune" della *polis* ellenistica in una non meglio precisata «Atene di età classica»?

Studi recenti su una quantità di questioni specifiche (le istituzioni e magistrature cittadine, il sistema educativo fondato sul ginnasio, il lessico politico, il diritto, la diplomazia) consentono di accostarsi alla questione in modo concreto e di superare – mi auguro – la relativa vaghezza di una formula brillante.

2. *Le democrazie ellenistiche: un mondo "plurale"*

Le *poleis* greche di età ellenistica, ai quattro angoli del Mediterraneo e nei nuovi territori conquistati da Alessandro, in larghissima parte definiscono

⁴ MARI, *Le città*, pp. 173-185, con i riferimenti.

⁵ La fortunata formula della «grande convergenza» si deve a MA, *Whatever Happened to Athens?*

se stesse, nei loro documenti pubblici, «libere e democratiche»; redigono quei documenti con uno stile e un formulario molto simili; condividono aspetti centrali del funzionamento delle istituzioni, organi di governo e procedure, un sistema educativo fondato sul ginnasio e sull'efebia. Che il lessico della democrazia e delle sue istituzioni sia pervasivo nelle *poleis* ellenistiche, tanto da venire dato per scontato, è paradossalmente ma chiaramente confermato dalla sua larga utilizzazione anche nelle grandi "capitali", da Pergamo – che ha alle sue spalle una lunga storia di *polis* – a Pella o Alessandria⁶.

E tuttavia, più si studiano le forme concrete della democrazia antica partendo da esperienze specifiche, e non solo di età ellenistica, e più emerge la necessità di parlarne usando il plurale⁷. La stessa riflessione di Aristotele, che si situa proprio al limite tra età classica ed ellenistica, incoraggia a farlo. Il filosofo di Stagira, nella *Politica* come nell'organizzazione interna delle *Costituzioni*, nel momento stesso in cui registra la larga affermazione dei regimi democratici nel mondo greco, ne segnala il carattere

⁶ Si vd. tra gli altri, con riferimenti e ulteriore bibliografia, GAUTHIER, *Les cités hellénistiques*, p. 218; MANN, *Gleichheiten*, pp. 20-22; J.-L. FERRARY, *Démocratie(s) des Anciens*, in ID., *Rome et le monde grec. Choix d'écrits*, éd. par J.-L. FERRARY - D. ROUSSET, Paris 2017, pp. 36-39, ma soprattutto F. QUASS, *Zur Verfassung der griechischen Städte im Hellenismus*, «Chiron» 9, 1979, in part. pp. 38-40. Per la presenza della *boulé*, organo democratico per eccellenza, ad Alessandria, Pergamo e Pella cfr. P. HAMON, *Le Conseil et la participation des citoyens: les mutations de la basse époque hellénistique*, in P. FRÖHLICH - CHR. MÜLLER (éd.), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique*, Genève 2005, pp. 124-125, 128-130, 133-134.

⁷ Cfr., ad esempio, fin dai titoli, E.W. ROBINSON, *The First Democracies. Early Popular Government outside Athens*, Stuttgart 1997; R. BROCK - S. HODKINSON (eds.), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000, in part. la sez. 2; M. GIANGIULIO, *Democrazie greche. Atene, Sicilia, Magna Grecia*, Roma 2015. Per le democrazie ellenistiche cfr. P. HAMON, *Démocraties grecques après Alexandre. À propos de trois ouvrages récents*, «Topoi» 16, 2009, pp. 347-382; S. CARLSSON, *Hellenistic Democracies. Freedom, Independence and Political Procedure in Some East Greek City-States*, Stuttgart 2010; FERRARY, *Démocratie(s)*, pp. 35-53; e cfr. anche, nell'impostazione se non nel titolo, V. GRIEB, *Hellenistische Demokratie. Politische Organisation und Struktur in freien griechischen Poleis nach Alexander dem Großen*, Stuttgart 2018, e già CHR. MEIER, *Entstehung und Besonderheit der griechischen Demokratie*, «Zeitschrift für Politik» n.s. 25, 1978, pp. 1-31 [= in K.H. KINZL (Hrsg.), *Demokratia. Der Weg zur Demokratie bei den Griechen*, Darmstadt 1995, pp. 248-301].

vario e multiforme⁸. All'altro estremo cronologico dell'età ellenistica, Polibio – da storico che non smise mai di essere un politico attivo – dà conto dell'esistenza di un vivo dibattito sulla reale natura della *δημοκρατία*, e discute in prima persona del diritto di questo o quel regime a fregiarsi del «più bello dei nomi», indirettamente confermando che tutte le città greche, nel momento in cui Roma si affacciò sul Mediterraneo orientale, aspiravano a essere così definite, ma anche che quel nome veniva associato a realtà molto diverse sia sul piano istituzionale e normativo che su quello delle politiche sociali ed economiche⁹.

A quando risale questa generalizzata fortuna del modello democratico? È stato spesso attribuito un grande ruolo alla “liberazione” delle città greche d'Asia da parte di Alessandro, cui si accompagnò un dichiarato sostegno ai regimi democratici¹⁰. Alessandro, in altre parole, avrebbe aperto la strada a quella sostanziale equivalenza tra *ἐλευθερία* e *δημοκρατία* che ricorre non solo nella concezione polibiana della democrazia, ma anche nelle rappresentazioni di sé che le città ellenistiche affidano ai testi epigrafici (in larga parte, com'è noto, decreti onorari)¹¹.

⁸ Cfr. in part. ARIST. *Pol.* 3, 15, 1286b 20-22; 4, 3, 1290a 13-19; 4, 4, 1291b 14-30; 4, 11, 1296a 22-27; 4, 13, 1297b 30-31; 5, 1, 1301b 39-1302a 1; 6, 4, 1318b 6-8; e, per la classificazione interna delle *Costituzioni κατ' εἶδη δημοκρατικά, ἀλιγαρχικά, τυραννικά, ἀριστοκρατικά*, DIOG. LAERT. 5, 27.

⁹ Tra i passi più significativi cfr. 2, 38, 4-6, sulla lega achea, e 6, 57, 9, sui regimi radicali, portatori di istanze sociali estreme, e a giudizio di Polibio non meritevoli di portare «il più bello dei nomi, libertà e democrazia». Sull'opera storica di Polibio da leggersi in diretta connessione con la sua attività di politico, entro la lega achea e oltre, cfr. J. THORNTON, *Polibio. Il politico e lo storico*, Roma 2020.

¹⁰ K. NAWOTKA, *Freedom of Greek Cities in Asia Minor in the Age of Alexander the Great*, «Klio» 85, 2003, pp. 15-41; SH. WALLACE, *Alexander the Great and Democracy in the Hellenistic World*, in CANEVARO - GRAY (eds.), *The Hellenistic Reception*, pp. 45-72. Di sostegno generalizzato di Alessandro ai regimi democratici in Asia Minore parla ARR. *An.* 1, 17, 10 e 18, 2; per la “liberazione” delle città in Caria cfr. DIOD. 17, 24, 1. Particolarmente noto da un famoso testo epigrafico (*Syll.*³ 283 = RHODES - OSBORNE, *GHI* 84) è il caso di Chio: cfr. A.J. HEISSERER, *Alexander the Great and the Greeks. The Epigraphic Evidence*, Norman 1980, pp. 79-117; A. BENCIVENNI, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV-II a.c.*, Bologna 2003, pp. 15-38.

¹¹ Di Polibio cfr. i passi citati alla nota 9, con D. MUSTI, *Polibio e la democrazia*, «ASNP» 36, 1967, pp. 155-207; per l'associazione tra *δημοκρατία* ed *ἐλευθερία* nei testi

Che la campagna di Alessandro abbia avuto un ruolo propulsivo nel processo di larga diffusione (e banalizzazione) degli ideali e del lessico della democrazia è senz'altro da ammettere: ma la connessione tra «libertà» e «democrazia» nel lessico politico greco aveva una lunga storia alle spalle, e appare già, per così dire, “digerita” come fatto consolidato nella riflessione aristotelica¹². D'altra parte, ridurre la varietà delle esperienze democratiche greche di età ellenistica alla semplice equivalenza tra «libertà» e «democrazia» – fare, in altre parole, di δημοκρατία un mero sinonimo di «regime repubblicano» (il senso che il termine ha assunto in greco moderno), o anche riferirne il valore al solo versante delle relazioni esterne, per cui la δημοκρατία equivarrebbe alla semplice indipendenza da un controllo esterno – appare riduttivo e semplificatorio. Lo mostrava bene oltre cinquant'anni fa, a partire da un'accuratissima analisi del lessico polibiano, uno studio di D. Musti rimasto classico: ne emergeva con chiarezza che, a dispetto della ricorrente associazione tra δημοκρατία ed ἐλευθερία, Polibio non utilizza affatto i due termini come sinonimi, ma riserva il primo a stati che rispondano a precisi criteri politico-istituzionali¹³, e che la patente di “democratici” è concessa a quei regimi che, oltre a disporre di tali requisiti formali, offrano anche garanzie di conservazione degli assetti socio-economici esistenti, contro il rischio e la tentazione di riforme radicali. Come è

epigrafici si vd. i riferimenti in QUASS, *Zur Verfassung*; MA, *Whatever Happened to Athens?*, p. 284; P. HAMON, *Conclusion: Profits et pertes de la haute époque hellénistique – un essai d'inventaire en Asie Mineure*, in P. BRUN - L. CAPDETREY - P. FRÖHLICH (éd.), *L'Asie Mineure occidentale au III^e siècle a.C.*, Bordeaux 2021, p. 399.

¹² Pol. 6, 2, 1317a 40-1317b 17.

¹³ MUSTI, *Polibio e la democrazia*, in part. pp. 169-170, 183-186, 195-200, dove emergono dall'analisi delle *Storie*, come criteri distintivi dei regimi democratici, l'assenza di restrizioni censitarie per l'accesso alla cittadinanza e l'esistenza di un organo di partecipazione diretta ai processi decisionali quale l'assemblea, e vengono rimesse in discussione posizioni allora consolidate nella critica, in merito alla presunta equivalenza δημοκρατία-stato repubblicano; cfr. anche, di D. MUSTI, *Polibio e l'imperialismo romano*, Napoli 1978, pp. 124-129; *Polibio*, in L. FIRPO, *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, 1, Torino 1982, pp. 629-634, 637-639; *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma - Bari 1995, pp. 294-310. Per sviluppi più recenti, sulla stessa linea, cfr. H.-U. WIEMER, *Hellenistic Cities: The End of Greek Democracy?*, in H. BECK (ed.), *A Companion to Ancient Greek Government*, Malden (MA) 2013, pp. 57-58; FERRARY, *Démocratie(s)*, pp. 36-39; THORNTON, *Istituzioni democratiche*, pp. 59-78, e *Polibio*, pp. 155-177.

stato riaffermato di recente da C. Champion, proprio l'Atene di V secolo era in effetti, agli occhi di Polibio, non una vera «democrazia» ma una «oclocrazia»¹⁴. Insomma, se per Aristotele – che ne aveva una conoscenza assai più ampia della nostra – l'esperienza delle democrazie greche di IV secolo prevedeva una pluralità di sfumature, Polibio avrebbe protestato contro qualunque tentativo di associare all'Atene classica (o *esclusivamente* all'Atene classica) «il più bello dei nomi» del lessico politico della sua epoca.

Se appare impossibile parlare di «democrazia ellenistica» al singolare, dunque, sembra lecito almeno affermare che lo svuotamento delle istanze più radicali dell'ideologia democratica (riferibili in prima istanza all'Atene periclea e degli anni della guerra del Peloponneso) favorì già nel IV secolo una sorta di “normalizzazione” e più larga accettazione del termine *δημοκρατία*: la riflessione aristotelica sul generalizzarsi progressivo dei regimi democratici ne è un segno evidente, ben prima dei *distinguo* polibiani sul senso autentico di quel titolo di cui tutti i regimi volevano fregiarsi. La politica di Alessandro in Asia, in altre parole, accelerò (ma non fece nascere dal nulla) un fenomeno che era già in corso quando le città d'Asia furono “liberate” dal controllo persiano e contestualmente affidate a governi “democratici”. Per giunta, andrebbe affermato con maggiore chiarezza che in questo campo Alessandro, come già Filippo II e come poi i sovrani ellenistici, agì in modo estremamente pragmatico, senza dichiarate preferenze ideologiche: non solo è scorretto attribuirgli una generalizzata preferenza per le democrazie, ma è inesatto anche affermare – come fa uno studio recente di Sh. Wallace – che Alessandro avrebbe sostenuto sistematicamente le democrazie in Asia Minore e le oligarchie nella Grecia propria¹⁵. Al di là della

¹⁴ C. CHAMPION, *Polybius on “Classical Athenian Democracy”*, in CANEVARO - GRAY (eds.), *The Hellenistic Reception*, pp. 123-138. Cfr., oltre agli studi di Musti, Ferrary e Thornton citati alla nota 13, D. MENDELS, *Polybius, Philip V and the Socio-Economic Question in Greece*, «AncSoc» 8, 1977, pp. 155-174; C. CHAMPION, *Polybian Demagogues in Political Context*, «HSPH» 102, 2004, pp. 199-212.

¹⁵ WALLACE, *Alexander the Great and Democracy*, da cfr. con l'approccio assai più cauto di M. FARAGUNA, *Alexander and the Greeks*, in J. ROISMAN (ed.), *Brill's Companion to Alexander the Great*, Leiden - Boston 2003, pp. 100 e 109-115. Casi particolari di mantenimento dei regimi oligarchici nelle città d'Asia sono presi in esame da NAWOTKA, *Freedom*, pp. 24-26; R. FABIANI, *I decreti onorari di Iasos: cronologia e storia*, München

schematicità di una simile distribuzione “geografica” dell’approccio di Alessandro ai regimi cittadini, la casistica raccolta dallo stesso Wallace mostra di fatto un panorama assai frammentato sia in Asia Minore che in Grecia¹⁶, e la testimonianza dell’orazione pseudo-demostenica *Sul trattato con Alessandro* indirettamente conferma il pragmatismo della politica che si poteva attribuire al sovrano nell’area egea: rassicurante nei confronti delle classi proprietarie, ma all’occorrenza disposta a sostenere governi di stampo radicale¹⁷.

Quanto ad Aristotele, è appena il caso di ricordare che le generalizzazioni, le classificazioni dei diversi regimi politici, l’individuazione di sottospecie di ciascuno di essi che troviamo nella *Politica* sono una diretta conseguenza della sterminata quantità di dati confluiti nella raccolta delle 158 *Politeiai*. Se queste ultime – ad eccezione di quella degli Ateniesi – sono per noi irrecuperabili, qualche statistica tratta dalla *Politica* stimola considerazioni interessanti per il nostro tema. I 270 esempi “empirici” presentati nella *Politica* non sono tratti esclusivamente dalla storia delle poche città che nella storia del mondo greco avessero espresso ambizioni egemoniche: così, a illustrazione delle istituzioni e delle procedure democratiche Atene fa naturalmente la parte del leone, ma sono menzionate una trentina di altre città e le loro istituzioni¹⁸.

Che le città democratiche si ispirassero ad Atene è da ammettere senz’altro, considerando la notorietà del modello e il ruolo che la città aveva ricoperto nel V secolo e per larga parte del IV: ma la derivazione ultima da Atene di *specifiche procedure, istituzioni e cerimoniali* che consideriamo tipici di una *polis* democratica non è mai da dare per scontata, e le stesse città che li utilizzavano potevano non riconoscere tale primoge-

2015, pp. 286-289, e *Iasos. Eine griechische Polis unter hekatomidischer Herrschaft*, in E. WINTER - K. ZIMMERMANN (Hrsgg.), *Zwischen Satrapen und Dynasten. Kleinasien im 4. Jahrhundert v. Chr.*, Bonn 2015, pp. 59-64.

¹⁶ WALLACE, *Alexander the Great and Democracy*, in part. pp. 49-51.

¹⁷ [DEM.] 17, 10 e 15, su cui cfr. M. MARI - J. THORNTON, *Città greche tra conservazione e modelli rivoluzionari. Megalopoli, Larisa e i re macedoni nel III secolo a.C.*, in *Studi ellenistici* 30, Pisa - Roma 2016, pp. 188-189, con ulteriore bibliografia.

¹⁸ Per l’esattezza, ventotto: M.H. HANSEN, *Polis and City-State. An Ancient Concept and its Modern Equivalent*, Copenhagen 1998, pp. 104-105, 189-190.

nitura ateniese¹⁹. Gli abitanti di quelle città tendevano a guardare alla «libertà e democrazia» come al proprio regime *ancestrale*, e in molti casi dovevano essere ormai inconsapevoli dell'origine ultima di un'istituzione, di una procedura, o del nome di una magistratura, e lo erano, quasi sicuramente, in buona fede²⁰. D'altra parte, nel fondamentale conservatorismo della cultura politica antica, definire un'istituzione o una forma politica «tradizionale, ancestrale, ereditata dai padri» equivaleva a darne una valutazione positiva: non stupisce che si riconoscesse a fatica, o non si riconoscesse affatto, che un'istituzione o una forma di governo erano piuttosto l'esito di un'innovazione più o meno recente, il frutto di un'ispirazione esterna, o il voluto assorbimento di un modello²¹.

3. *Modello ateniese e variazioni locali: qualche esempio concreto*

Vi sono poi altre domande cruciali da opporre al consolidato schema del “modello ateniese”: a quale democrazia ateniese si sarebbero ispirate le democrazie ellenistiche? E quando sarebbe cominciato tale processo imitativo?

In primo luogo, è necessario riconoscere che anche la storia della democrazia ateniese conosce fasi e tappe estremamente diverse tra loro e

¹⁹ Senza contare che alla stessa Atene del V sec. si può attribuire in un certo numero di casi il sostegno a regimi democratici fuori Atene, ma una larga tolleranza nei confronti di regimi non democratici nelle città dell'impero, ed è di sicuro da escludere una meccanica e integrale “esportazione” di istituzioni e procedure ateniesi: l'atteggiamento, anche in questo caso, appare pragmatico e non ideologico, come ben mostrato dalla casistica analizzata da R. BROCK, *Did the Athenian Empire Promote Democracy?*, in J. MA - N. PAPAZARKADAS - R. PARKER (eds.), *Interpreting the Athenian Empire*, London 2009, pp. 149-166.

²⁰ Sulla rappresentazione della democrazia come regime “ancestrale” e “normale” di molte città nei testi epigrafici di età ellenistica cfr. QUASS, *Zur Verfassung*; sulla genuina inconsapevolezza, da parte degli abitanti delle città ellenistiche, della derivazione ateniese di proprie istituzioni e pratiche cfr. MA, *Whatever Happened to Athens?*, p. 290.

²¹ Non a caso, già nell'Atene di fine V secolo l'identificazione della *πάτριος πολιτεία* o dei *πάτριοι νόμοι* cui richiamarsi per “emendare” la democrazia radicale era oggetto di aspre discussioni: cfr. M.I. FINLEY, *The Ancestral Constitution*, in ID., *The Use and Abuse of History*, London 1975, pp. 34-59, 217-224, e J.T. ROBERTS, *Athens on Trial. The Anti-democratic Tradition in Western Thought*, Princeton (NJ) 1994, pp. 58-69. La formula di per sé elogiativa della *πάτριος πολιτεία* poteva essere riferita a *qualunque* regime: cfr. M.H. HANSEN, *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structure, Principles and Ideology*, Oxford - Cambridge (MA) 1991, pp. 296-297.

che «democrazia ateniese», o anche «democrazia ateniese di età classica», sono nozioni generiche e potenzialmente fuorvianti. Anche l'affermazione, spesso ripetuta, che alla base della «grande convergenza» sarebbe la «democrazia ateniese di IV secolo»²² è una semplificazione utile ma storicamente poco precisa, perché, nell'alludere correttamente a qualcosa che quella democrazia *non era più* (nel confronto con l'esperienza di V secolo), appiattisce le molte esperienze diverse che lo stesso IV secolo include²³. È più corretto affermare che l'esperienza democratica ateniese, nelle diversissime declinazioni che separano l'età di Clistene dall'abbattimento del regime di Demetrio Falereo nel 307, produsse uno sterminato armamentario di termini, parole-chiave, meccanismi istituzionali al quale le *poleis* ellenistiche (inclusa la stessa Atene) attinsero, variandone il senso e la portata o selezionandone di volta in volta aspetti distinti. In questo lungo cammino, il termine δημοκρατία perse progressivamente le sue più aspre connotazioni “di parte” e divenne un'etichetta *positiva* contesa da parti contrapposte, aprendo la strada alla sua flessibilissima valenza (e universale affermazione) di epoca ellenistica.

In secondo luogo, è bene sottolineare che, se modello ateniese vi fu, la sua propagazione dev'essere almeno in parte fatta risalire all'impero di V secolo, ossia a ben prima della spinta propulsiva attribuita alle conquiste di Alessandro. Aspetti specifici dell'esperienza dell'Atene democratica (a cominciare dal largo ricorso alla scrittura pubblica e alla pubblicazione di documenti scritti) divennero particolarmente noti quando la città era la capitale dell'impero navale²⁴, e dovettero influenzare sviluppi locali di cui noi cogliamo le testimonianze *visibili* solo molto più tardi, quando dell'originario *input* ateniese si era persa la memoria²⁵.

²² Cfr. da ultimi M. CANEVARO - B. GRAY, *Introduction*, p. 6.

²³ Su questo cfr. le mie brevi considerazioni in *Hellenistic Cities and the Athenian Model: A Great Convergence or a Varied Landscape?*, in AMENDOLA - WALLACE (eds.), *Beyond Athenocentrism*, e nella recensione di CANEVARO - GRAY (eds.), *The Hellenistic Reception*, «MediterrAnt» 22, 2019, p. 510.

²⁴ Senza esservi forzatamente e necessariamente imposti: rinvio ancora a BROCK, *Did the Athenian Empire Promote Democracy?*

²⁵ A questo aspetto non posso dedicare spazio in questa sede: rinvio perciò al mio *Hellenistic Cities* e alla bibliografia ivi citata. In particolare, sul legame tra attitudine

Ci si può chiedere, ancora, *quali* aspetti dell'eredità ateniese furono maggiormente popolari nell'esperienza delle città ellenistiche: il prestigio culturale, artistico e filosofico, l'ideologia politica e il lessico ad essa associato, o specifici organi, istituzioni, cerimoniali? Evidentemente, non esiste una modalità unica di appropriazione di quell'eredità. Esistono casi in cui il modello ateniese è accolto (più o meno consapevolmente) in qualcuno di questi aspetti e negato o ignorato in altri. Un esempio è fornito dalla fiorente Rodi di età ellenistica e dalla sua struttura di «aristocrazia navale»: la definizione, che si deve a V. Gabrielsen, non è da tutti ritenuta corretta, ma è efficace nel descrivere una potenza navale in grado di mantenere la propria autonomia e al contempo volta a soddisfare in primo luogo gli interessi di una ricca *élite* socio-economica²⁶. Diversamente che nell'Atene di V secolo, al dinamismo diplomatico ed economico dell'isola verso l'esterno si affiancava, all'interno, un accentuato conservatorismo nei rapporti socio-economici. Anche sul piano di specifiche istituzioni, emerge una certa distanza dal "modello ateniese": così Rodi, che come decine di altre città greche conosce un modello educativo impostato sul ginnasio, non risulta aver adottato l'efebia, il cui lessico e i cui aspetti sono caratteristici di Atene e largamente esportati altrove²⁷. In compenso, la città mostra un innegabile rispetto per la tradizione culturale di Atene e un forte interesse per la sua storia politico-istituzionale, come suggerisce una lista di libri dalla biblioteca locale, giuntaci per via epigrafica e risalente alla fine del II secolo a.C.²⁸.

epigrafica ateniese e necessità pratiche e amministrative dell'impero di V secolo, e sulle ricadute che ciò poté avere a livello locale, cfr. P. LIDDEL, *Epigraphy, Legislation, and Power within the Athenian Empire*, «BICS» 53, 2010, pp. 99-128.

²⁶ V. GABRIELSEN, *The Naval Aristocracy of Hellenistic Rhodes*, Aarhus 1997, pp. 24-36; cfr. GRIEB, *Hellenistische Demokratie*, pp. 263-353, ma anche le fini precisazioni terminologiche di FERRARY, *Démocratie(s)*, pp. 44-46, e le notazioni di P. HAMON, *Élites dirigeantes et processus d'aristocratisation à l'époque hellénistique*, in H.-L. FERNOUX - CHR. STEIN (éd.), *Aristocratie antique. Modèles et exemplarité sociale*, Dijon 2007, pp. 84-87.

²⁷ Cfr. A.S. CHANKOWSKI, *L'éphébie hellénistique. Étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris 2010, pp. 198-206.

²⁸ MAIURI, *NS 11*, con M. CANEVARO, *Demosthenic Influences in Early Rhetorical Education. Hellenistic Rhetores and Athenian Imagination*, in CANEVARO - GRAY (eds.), *The Hellenistic Reception*, pp. 88-89; CANEVARO - GRAY, *Introduction*, p. 15; MA, *Whatever*

Più in generale, è indubbio che la larga popolarità della letteratura e del teatro ateniesi contribuirono a diffondere un'immagine idealizzata (e in qualche modo astratta e atemporale) di Atene, delle sue istituzioni, dello stile di vita dei suoi cittadini, dei rapporti sociali ed economici²⁹, la cui influenza sul mondo ellenistico fu probabilmente più pervasiva di quella di specifiche e autentiche istituzioni della *polis* democratica (soprattutto quella "radicale" di V secolo). La derivazione *diretta ed esclusiva* da queste ultime di organi di governo, istituzioni, magistrature attestati nel ricco patrimonio epigrafico restituito dalle città greche dal IV secolo in poi, al contrario, in molti casi non si riesce a dimostrare, e dev'essere mantenuta come un'ipotesi tra le altre possibili.

Saggi mirati su questioni specifiche mostrano la varietà e complessità di quei percorsi imitativi, o di scambio culturale e istituzionale, che caratterizzano il mondo greco già ben prima dell'età ellenistica e che raramente possono essere ricondotti a una fonte d'ispirazione unica. Ne fornirò tre esempi.

Il primo viene dall'ambito giuridico. Circa vent'anni fa, uno studio di L. Rubinstein ha arricchito l'eterna discussione sull'"uniformità" e "unicità" del diritto greco analizzando una pratica largamente attestata: la possibilità di mettere sotto accusa pubblici ufficiali e di chiedere loro conto della correttezza delle proprie azioni, in genere considerata, già dagli antichi, un portato caratteristico delle istituzioni democratiche, in particolare per l'enfasi posta sull'azione legale mossa da «chi vuole» (ὁ βουλόμενος)³⁰. L'analisi della Rubinstein, fondata su un ricco materiale epigrafico, faceva emergere attestazioni e varianti di questa procedura in quasi cinquanta città greche, tra il V e tutto il II secolo a.C. Interrogandosi sulle possibili matrici di questo caso specifico e più in generale sulle analogie tra istituzioni giuridiche di *poleis* diverse, la studiosa prendeva in esame tre possibilità: 1. l'esistenza di principi e pratiche legali "panellenici"; 2. la diretta influenza del diritto attico nelle aree dell'impero di V sec. e poi

Happened to Athens?, p. 290. Non è senza interesse che la biblioteca in questione sia forse proprio quella del ginnasio locale.

²⁹ Sul ruolo della *Nea* cfr., in part., D. KONSTAN, *Comedy and the Athenian Ideal*, in CANEVARO - GRAY (eds.), *The Hellenistic Reception*, pp. 109-119.

³⁰ L. RUBINSTEIN, *Volunteer Prosecutors in the Greek World*, «Dike» 6, 2003, pp. 87-113.

della seconda lega navale; 3. un insieme di sviluppi locali paralleli e almeno in parte indipendenti tra loro. A queste tre possibilità, A. Maffi ne ha saggiamente aggiunta un'altra: 4. l'accettazione o imitazione volontaria e selettiva di norme e procedure praticate in altre città³¹. L'analisi del caso specifico sopra citato, così riccamente documentato su un ampio arco temporale, portava la Rubinstein a valutarne la diffusa presenza nelle città greche come *indipendente* da un ipotetico modello ateniese originario, e capace di sviluppare differenze e adattamenti locali che appaiono molto risalenti nel tempo: troviamo la procedura, così, già nel V secolo al di fuori di Atene e di aree toccate dalla sua egemonia, e non solo in contesti democratici. Tale diffusa presenza sembra allora l'esito, più che dell'imitazione ideologicamente connotata del modello ateniese democratico, della costante interazione, sul piano giuridico, tra i cittadini di differenti *poleis* greche che si compiva, in primo luogo, in aree per eccellenza "extraterritoriali" come i santuari panellenici, senza trascurare i contatti tra cittadini di aree diverse e lontane del mondo greco determinati dagli scambi commerciali o dalla stipula di accordi diplomatici³².

Il secondo esempio riguarda la magistratura dei νομοφύλακες, oggetto di studi recenti di M. Faraguna e L. Criscuolo³³. I «custodi delle leggi» sono presenti in molte città greche in età ellenistica, e la loro presenza in Egitto è stata spesso collegata all'arrivo alla corte tolemaica di Demetrio Falereo, dopo il suo allontanamento da Atene nel 307. Qui abbiamo un esempio interessante della diffusa tendenza a spiegare le origini di un assetto o di una pratica diffusi in aree diverse del mondo greco non solo postulandone l'origine ultima da Atene, ma cedendo anche alla tentazione

³¹ Cfr. RUBINSTEIN, *Volunteer Prosecutors*, pp. 89-92, sviluppando le osservazioni del classico studio di H.J. WOLFF, *Die Bedeutung der Epigraphik für die griechische Rechtsgeschichte*, in *Akten des VI Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik* (München 1972), «Vestigia» 17, 1973, in part. pp. 136-137; A. MAFFI, *Les transferts de droit d'une cité à l'autre en Grèce ancienne*, in B. LEGRAS (éd.), *Transferts culturels et droits dans le monde grec et hellénistique*, Paris 2012, pp. 119-125.

³² RUBINSTEIN, *Volunteer Prosecutors*, p. 111.

³³ M. FARAGUNA, *I nomophylakes tra utopia e realtà istituzionale delle città greche*, «Politica antica» 5, 2015, pp. 141-159; L. CRISCUOLO, *Le origini dei nomophylakes in Egitto*, in E. DIMAURO (cur.), *Μεταβολή. Studi di storia antica offerti a Umberto Bultrighini*, Lanciano 2021, pp. 367-387.

di individuare un *πρώτος εὔρετής*. È un fatto che i *νομοφύλακες*, che esercitavano un ruolo di controllo sull'attività legislativa del *demos*, ebbero un ruolo importante e delicato nel governo di Demetrio ad Atene (che è a sua volta un esempio perfetto di come l'applicabilità a un regime dell'etichetta di «democratico» proprio ad Atene fosse oggetto di aspri dibattiti ben prima dell'epoca di Polibio)³⁴. E tuttavia, è molto dubbio che tale magistratura esistesse *già in precedenza* ad Atene, perché prima di allora li troviamo solo nella teorizzazione politica di Platone. Viceversa, i *νομοφύλακες* sono ben attestati in Macedonia e nelle aree direttamente sottoposte alla sua influenza, in particolare nelle fondazioni reali della prima età ellenistica (Cassandrea, Demetriade), ed è possibile che essi derivino, come il “calendario dei Dodici Dèi” che caratterizza anche Filippi, dalla riorganizzazione delle istituzioni cittadine in Macedonia attribuibile a Filippo II³⁵. La tesi di Criscuolo secondo cui a portare i *νομοφύλακες* in Egitto fu già Alessandro Magno, o al più tardi Tolemeo I, è allora una validissima alternativa all'interpretazione canonica. Se così è, passati dalla riflessione teorica

³⁴ Sulle funzioni dei *nomophylakes* e il loro ruolo nel regime che fa capo a Demetrio cfr. M. FARAGUNA, *Un filosofo al potere? Demetrio Falereo tra democrazia e tirannide*, «MediterrAnt» 19, 2016, pp. 48-53; allo stesso studio, e a CHR. HABICHT, *Athen. Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*, München 1995, pp. 62-75, rinvio per le opposte caratterizzazioni del regime – di fatto un'oligarchia moderata –, che gli avversari consideravano una “tirannide” al servizio di Cassandro, laddove Demetrio stesso, nei suoi *Hypomnemata*, rivendicava il merito di aver difeso e per così dire «corretto» (ἐπιγνώρωσε) la democrazia (STRABO 9, 1, 20).

³⁵ Sui *nomophylakes* e il “calendario dei Dodici Dèi” come tratti caratteristici delle fondazioni reali con nomi dinastici (i primi, peraltro, non sono attestati a Filippi, la più antica di esse) cfr. in part. M.B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions Under the Kings*, 1, Athens - Paris 1996, pp. 133 (e nota 2), 143-144, 146, 158-159, 163-164, che avanza anche la tesi di un diverso tipo di “debito” verso Atene: gli uni e gli altri compaiono nella teorizzazione platonica e potrebbero essere un portato delle strette relazioni dell'Accademia con la corte di Filippo II. La tesi è suggestiva ma molto dubbia: cfr. in particolare, per il calendario, D. KNOEPFLER, *Le calendrier des Chalcidiens de Thrace. Essai de mise au point sur la liste et l'ordre des mois eubéens*, «JS» 1989, p. 33 nota 45; M. MARI, *Macedonian Cities under the Kings: Standardization or Variety? A View from Amphipolis*, in M. KALAITZI et alii (eds.), *Βορειοελλαδικά. Tales from the Lands of the Ethne. Essays in Honour of Miltiades B. Hatzopoulos*. Proceedings of the International Conference Held in Athens, February 2015, Athens 2018, pp. 181-182.

di Platone alla realtà istituzionale, i νομοφύλακες potrebbero esser diventati popolari in aree diverse del mondo greco – inclusa la stessa Atene – tra l'età di Filippo II e gli anni a ridosso della morte di Alessandro Magno (proprio come l'altra magistratura, caratteristicamente macedone, degli ἐπιστάται), prestandosi bene a interpretare quella “democrazia sotto tutela” che fu la cifra di tante *poleis* greche sotto controllo macedone: al di là dell'effettiva derivazione dalla teoria politica platonica, a contare sarebbe in questo caso la prassi amministrativa³⁶. Eppure, anche ammettendo un ruolo propulsivo di Alessandro o dei suoi successori nella diffusione di questa magistratura, anche in questo caso sarebbe imprudente ridurre a una matrice unica la successiva popolarità dei νομοφύλακες, che nelle città della Macedonia e aree limitrofe sembrano più un'eccezione che la regola³⁷.

Il terzo esempio riguarda l'efebia e il ginnasio, e vi si è già accennato a proposito del rapporto di Rodi con l'eredità ateniese: il sistema educativo che formava i giovani maschi nelle città ellenistiche è di solito citato come l'aspetto più appariscente della “grande convergenza” delle *poleis* verso un modello unico di ispirazione ateniese. Anche in questo caso, è un'interpretazione nel complesso sensata, ma che necessita di correttivi e precisazioni: gli studi di A.S. Chankowski hanno mostrato, in particolare, che un aspetto caratterizzante dell'educazione efebica, le gare di corsa “a staffetta” che si tenevano durante feste pubbliche (la cui esistenza ad Atene sembra da far risalire già al periodo a ridosso delle guerre persiane), fu adattato in modi diversi alle necessità delle varie comunità, sicché è necessario immaginare che l'imitazione sia passata attraverso gradi intermedi, modifiche, reinterpretazioni³⁸. Ancora una volta dobbiamo immaginare un

³⁶ Come osserva CRISCUOLO, *Le origini dei nomophylakes*, p. 377, questa magistratura «si poteva presentare come democratica, secondo la prassi attuata da Alessandro, ma (era) in realtà sostanzialmente controllabile all'interno di gruppi ristretti». Sulla diffusione degli *epistatai* nella Macedonia di Filippo II e la loro esportazione nei territori conquistati da Alessandro, e sul loro delicato ruolo di tramite tra potere centrale e organi deliberativi locali, cfr. M. MARI, *Re macedoni, realtà locali e controllo del territorio*, «Politica antica» 12, c.d.s., con la bibliografia precedente.

³⁷ MARI, *Macedonian Cities*, in part. p. 188 nota 49, con riferimenti.

³⁸ Di A.S. CHANKOWSKI cfr., dopo *L'éphébie hellénistique*, più specificamente *Torch Races in the Hellenistic world: the Influence of an Athenian Institution?*, «JES» 1, 2018, pp. 55-75.

insieme complesso di interazioni tra città, piuttosto che l'adozione meccanica di un unico modello. Ancora Chankowski sottolinea opportunamente che la stessa definizione «efebia ateniese» è generica e poco corretta, e ricorda a ragione che la forma che ci è meglio nota si sviluppa nella stessa Atene non prima dell'età di Alessandro: anche ad Atene, insomma, l'efebia, proprio come la «democrazia», nel mantenere lo stesso nome subisce mutamenti rilevanti nel corso del tempo. Le conquiste di Alessandro, la “liberazione” dei Greci d'Asia e la concomitante diffusione di regimi formalmente democratici anche in questo caso poterono avere un ruolo, rendendo popolare – nelle città preesistenti come nelle nuove fondazioni – un'istituzione la cui origine e il cui stesso nome erano certamente ateniesi³⁹. Ma vi sono casi rilevanti (come quello di Rodi, già ricordato) in cui il sistema e la terminologia “efebici” non risultano attestati⁴⁰, e aspetti centrali dell'organizzazione dei ginnasi ellenistici – come il ruolo e la funzione dei ginnasiarchi e dei παιδονόμοι – sembrano irriducibili a un modello ateniese⁴¹. Inoltre, come per il caso dei νομοφύλακες citato in precedenza, anche l'idea che la diffusione generalizzata di un certo modello educativo adottati, di questo, la variante “macedone”, semplifica un processo assai più complicato. Non sappiamo molto, in effetti,

³⁹ Cfr. ancora A.S. CHANKOWSKI, *L'éphébie, une institution d'éducation civique*, in J.-M. PAILLER - P. PAYEN (éd.), *Que reste-t-il de l'éducation classique? Relire “le Marrou” Histoire de l'éducation dans l'Antiquité*, Toulouse 2004, pp. 271-279; ID., *L'éphébie hellénistique*, pp. 43, 114-117, 134-139, 143, 158-166, 168, 172, 227-233, 433-440.

⁴⁰ CHANKOWSKI, *L'éphébie hellénistique*, pp. 198-206.

⁴¹ Su questi e altri aspetti del sistema educativo centrato sul ginnasio di cui non si riesce a dimostrare un'origine ateniese cfr. ancora CHANKOWSKI, *L'éphébie hellénistique*, pp. 228-229; sulla ginnasiarchia come liturgia ad Atene e magistratura nella gran parte delle città ellenistiche cfr. CHR. SCHULER, *Die Gymnasiarchie in hellenistischer Zeit*, in D. KAH - P. SCHOLZ (Hrsgg.), *Das hellenistische Gymnasion*, Berlin 2004, pp. 163-192: l'evoluzione è già recepita, ancora una volta, da ARIST. *Pol.* 6, 1322b 37 - 1323a 3. Sul probabile modello oligarchico, piuttosto che ateniese democratico, dei παιδονόμοι cfr. L. MORETTI, *La scuola, il ginnasio, l'efebia*, in R. BIANCHI BANDINELLI (cur.), *Storia e civiltà dei Greci, 8: La società ellenistica. Economia, diritto, religione*, Milano 1977, pp. 483-485, 487-489. In generale sulla estrema varietà di forme assunte localmente dall'istituzione del ginnasio cfr. PH. GAUTHIER, *Notes sur le rôle du gymnase dans les cités hellénistiques*, in M. WÖRRLE - P. ZANKER (Hrsgg.), *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*. Kolloquium (München, 24. bis 26. Juni 1993), München 1995, pp. 7-8.

dell'efebia nella Macedonia dell'età di Alessandro, ed è impossibile calcolare quanto essa dovesse, a sua volta, alla matrice ateniese: nell'ultimo periodo antigonide – al quale risalgono i documenti epigrafici più significativi⁴² – constatiamo una larga diffusione dei ginnasi in Macedonia, ma anche il tentativo del potere centrale di emettere norme legislative di portata generale. Quest'ultimo si spiega evidentemente col fatto che anche in Macedonia, come nel resto del mondo ellenistico, ginnasio ed efebia avevano continuato a evolversi in forme differenti e rispondendo a esigenze locali⁴³.

4. Istituzioni, pratiche e νόμοι condivisi e viaggianti: il potere dei sovrani e le relazioni "orizzontali" tra città

Gli attori in gioco e i fattori concomitanti erano insomma molti, nella vita e nell'evoluzione di una *polis* ellenistica, ed è appena il caso di ricordare che la presenza generalizzata dei grandi stati territoriali, cui le città erano in qualche misura soggette, rappresenta un ulteriore fattore da considerare. I sovrani erano infatti (anche) fonte di diritto per le aree loro soggette, e in qualche caso emanavano editti di portata generale (διαγράμματα) cui le città rispondevano integrandoli nella propria legislazione e producendo a loro volta norme su questioni specifiche. In altri casi, i sovrani scrivevano lettere a una o più specifiche comunità per proporre riforme o interventi correttivi. Negli ultimi anni del IV secolo, come rivela una ben nota iscrizione che riporta due sue lettere, Antigono Monofthalmo tentò di fondere con un sinecismo due città della Ionia d'Asia, Teo e Lebedo: stando alla prima lettera, in attesa che una com-

⁴² La legge ginnasiarchica di Berea (*EKM I 1*); la legge efebarchica di Anfipoli (*SEG 65, 2015, 420*); il διάγραμμα di Filippo V sugli agoni stefaniti (di cui si ha ora il testo completo in M.B. HATZOPOULOS, *Une nouvelle fête macédonienne dans une inscription de Kibyra*, «Tekmeria» 16, 2021-22, pp. 7-8).

⁴³ Sulla questione generale cfr. MARI, *Macedonian Cities*. Sulla diffusione e sull'evoluzione dei ginnasi in Macedonia cfr. PH. GAUTHIER - M.B. HATZOPOULOS, *La loi gymnasiarchique de Béroia*, Athènes 1993, pp. 155-172; sulla dipendenza delle leggi civiche (cfr. la nota precedente) da un pronunciamento del potere centrale cfr. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions*, 1, p. 411; ID., *Comprendre la loi éphébachique d'Amphipolis*, «Tekmeria» 13, 2015-16, pp. 145-171; ID., *Νεότης γεγυμνασμένη. Macedonian Lawgiver Kings and the Youth*, Athens 2016, in part. pp. 42-45; K. LAZARIDI, *Ὁ ἐφηβαρχικός νόμος τῆς Ἀμφιπόλεως*, «AEph» 2015, pp. 34-35, 39, 43-44.

missione di νομογράφοι stilasse le leggi della futura *polis* nata dalle due preesistenti, queste avevano preso l'accordo di applicare in via transitoria le leggi della vicina Cos, con cui avevano, evidentemente, ottimi rapporti. Il re autorizza l'invio di tre uomini sull'isola perché trascrivano le leggi locali: nulla impediva, evidentemente, che almeno una parte di esse potesse restare in vigore a sinecismo avvenuto⁴⁴. Pur promuovendo in prima persona l'iniziativa – che non andrà poi a buon fine –, Antigono non assegna all'erigenda *polis* né un *corpus* di leggi né uno o più legislatori (eventualità prevista, e preferita da Antigono Dosone per Megalopoli, dopo la distruzione della città per mano di Cleomene III, negli anni Venti del III secolo)⁴⁵: gli abitanti di Teo e di Lebedo, per comprensibili ragioni di praticità, cercarono la loro legislazione “neutrale” in una città situata a breve distanza.

Altri casi di condivisione di norme e pratiche, o persino del personale che le incarnava, sono noti al livello “orizzontale” dei rapporti tra *poleis*, con o senza l'intervento diretto o la *moral suasion* di un sovrano. Tra le istituzioni che più contribuiscono alla nostra immagine “standard” di una *polis* ellenistica e che sono parte attiva di una progressiva diffusione e relativa standardizzazione di norme di diritto sono i “giudici forestieri”, ovvero i giudici che una città mandava a chiamare da una o più altre a comporre un tribunale: li troviamo chiamati a giudicare soprattutto reati contro la proprietà e casi di indebitamento e insolvenza, e le iscrizioni che li menzionano (per lo più, decreti onorari) permettono di ricostruire almeno in parte complessi scenari di crisi interna, di στάσις strisciante, di paralisi

⁴⁴ *Syll.*³ 344, A, ll. 55-65, da leggersi con BENCIVENNI, *Progetti*, pp. 169-201; A. CASAYRE, *La justice dans les cités grecques. De la formation des royaumes hellénistiques au legs d'Attale*, Rennes 2010, pp. 103-105. L'episodio è opportunamente citato da MAFFI, *Les transferts*, p. 121, come esempio di imitazione o importazione volontaria di leggi e istituzioni forestiere da parte delle città greca (sulla questione generale cfr. *supra*, § 3).

⁴⁵ Il legislatore assegnato da Dosone a Megalopoli era il filosofo peripatetico Pritanide, le cui proposte di riforma – che toccavano verosimilmente gli assetti proprietari – sollevarono aspri contrasti, stando a POLYB. 5, 93, 8: sui contenuti della riforma, l'identificazione del personaggio e in generale la complessa vicenda della “rifondazione” di Megalopoli cfr. MARI - THORNTON, *Città greche*, pp. 140-149, 182-184, 192-193. Nel caso della “riscrittura” delle leggi di Chio come democratiche, nel 334 o 332 (*supra*, nota 10), Alessandro prevede che la città nomini una commissione di νομογράφοι, il cui lavoro sarà poi sottoposto all'approvazione del re.

nell'amministrazione della giustizia. L'interesse che questa pratica presenta è legato al fatto che essa ci è nota *esclusivamente* per l'età ellenistica: qui dunque, diversamente che per altri casi esaminati in precedenza, non sembrano in gioco processi imitativi o circolazione di pratiche sul lungo periodo⁴⁶. Assistiamo, ancora, a una concomitanza di fattori che spiegano il fenomeno: già nel 1973 L. Robert mostrava che la prima introduzione dei giudici forestieri nel panorama giuridico delle città greche appare collegata all'iniziativa dei sovrani, ma che furono poi le *poleis*, una volta sperimentata la validità di questo strumento di mediazione, ad appropriarsene e a decretarne la fortuna, soprattutto tra III e I sec. Sebbene i giudici intervenissero solo su questioni di diritto privato, la loro circolazione aveva ovvi legami con la diplomazia "internazionale", nella misura in cui questa era accessibile alle *poleis*: nella scelta delle città da interpellare per l'invio di un tribunale viaggiante, allora, contava moltissimo la preesistenza di rapporti amichevoli o di fittizia parentela tra città (*συγγένεια*); oppure, viceversa, era lo scambio di giudici a creare o rinsaldare quei rapporti. La vicinanza geografica era d'aiuto, ma non era un requisito indispensabile, e i giudici potevano arrivare anche da grande distanza. Per poter prestare utilmente la loro opera questi uomini – che non erano, evidentemente, magistrati di professione – dovevano studiare le norme e le procedure della città che li aveva convocati: acquisivano così una consolidata e pragmatica competenza (un po' come i cittadini comuni che nell'Atene classica entravano a far parte della *boulè* e dovevano studiare come funzionavano leggi e procedure, in quel caso della *propria* città) e contribuivano empirica-

⁴⁶ Ancora essenziale sul tema è L. ROBERT, *Les juges étrangers dans la cité grecque*, in E. VON CAEMMERER - TH.J. PANAGOPOULOS - CH. KATSIKALIS (Hrsgg.), *Ξένιον. Festschrift für Pan. I. Zepos anlässlich seines 65. Geburtstages am 1. Dezember 1973*, Athen - Freiburg - Köln 1973, pp. 765-782 (= ID., *Opera minora selecta. Epigraphie et antiquités grecques*, 5, Amsterdam 1989, pp. 137-154 = ID., *Choix d'écrits*, éd. par D. ROUSSET - PH. GAUTHIER - I. SAVALLI-LESTRADE, Paris 2007, pp. 299-314). Tra le messe a punto recenti, cfr. CASSAYRE, *La justice dans les cités grecques*, pp. 69-180; W. MACK, *Proxeny and the Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*, Oxford 2015, pp. 60-61, 262-263, 266-269; A. MAGNETTO, *Interstate Arbitration and Foreign Judges*, in E.M. HARRIS - M. CANEVARO (eds.), *Oxford Handbook of Ancient Greek Law*, Oxford 2016 (pubblicazione digitale; DOI: 10.1093/oxfordhb/9780199599257.013.20); EAD., *I rapporti tra i diversi soggetti politici: la diplomazia internazionale*, in MARI (cur.), *L'età ellenistica*, pp. 97-105.

mente a creare un *set* di norme condivise nel trattamento di casi come quelli sopra evocati, se non una vera e propria *κοινή* giuridica⁴⁷.

5. *Atene e le altre: qualche riflessione conclusiva*

Non è senza interesse, allora, che Atene non solo non abbia un ruolo di modello per questa pratica così caratteristica della “forma comune” della *polis* ellenistica ma, apparentemente, non se ne serva mai, stando ai documenti in nostro possesso, probabilmente perché i suoi tribunali continuavano a funzionare meglio che altrove. Questa peculiarità è condivisa con Rodi, che però contribuì al fenomeno inviando propri giudici altrove⁴⁸.

Ci sono altri aspetti che allontanano Atene dal comportamento di gran parte delle altre città greche di età ellenistica. Forse il più rilevante è il suo ostinato rifiuto ad aderire a quei *κοινά* (o “stati federali”) che, accanto alle *poleis* e ai regni, sono il terzo elemento-chiave del paesaggio politico “internazionale” nel Mediterraneo orientale ellenistico: forse perché incapace di percepire se stessa come “una città come le altre”, Atene non offre alcun contributo allo sviluppo di quel “federalismo” che è una delle novità più significative della storia ellenistica soprattutto nella Grecia continentale: anzi, resta ad esso tenacemente estranea⁴⁹. In parallelo viaggia lo scarsissimo coinvolgimento della città in quegli arbitrati interstatali che sono un altro strumento essenziale della diplomazia ellenistica: anche in questa scelta dovette avere un peso una distorta percezione di sé e del proprio passato, ed è da sottolineare come la città appaia più incline a fare essa

⁴⁷ Secondo l’efficace sintesi di ROBERT, *Les juges étrangers*.

⁴⁸ ROBERT, *Les juges étrangers*, p. 777; SH. L. AGER, *The Rise and Fall of a Neutral Diplomat*, «Historia» 40, 1991, pp. 10-41 (per l’invio di giudici rodii in altre città cfr. i riferimenti a p. 11 e nota 8). Sull’amministrazione della giustizia in Atene ellenistica cfr. HABICHT, *Athen*, pp. 14-15.

⁴⁹ Commentando il rifiuto ateniese, dopo la morte di Demetrio II e la fine del controllo macedone sulla città nel 229, a unirsi alla lega achea, oggetto di una nota condanna polibiana (5, 106, 6-8), P. Funke osserva che Atene, sopravvalutando la propria capacità di esercitare ancora una qualche politica estera autonoma, dovette considerare la proposta un’opzione non percorribile: cfr. *Poleis and Koina. Reshaping the World of the Greek States in Hellenistic Times*, in BÖRM - LURAGHI (eds.), *The Polis in the Hellenistic World*, pp. 109-111.

stessa da arbitro in controversie tra altri stati, anche in collaborazione con altre città, che a richiedere arbitrati dall'esterno⁵⁰.

Qualche breve riflessione conclusiva varrà a tirare le fila di quanto esposto fin qui. Resta legittimo parlare di una "forma comune" della *polis* nell'età aperta dalle conquiste di Alessandro: al netto delle moltissime differenze locali, la città ellenistica dispone di organi di governo e procedure «democratici» e ama definirsi appunto «libera e democratica», anche se per lo più il grado della sua *αὐτονομία* si limita, secondo il significato letterale del termine, al non lasciarsi imporre leggi da una potenza esterna; possiede un sistema educativo centrato sul ginnasio e (spessissimo) sull'efebia; adotta sistemi largamente condivisi di risoluzione delle controversie interne e interstatali; accetta un linguaggio diplomatico internazionale in buona parte standardizzato; in misura superiore al passato incide su pietra e mette a disposizione di chi vuole leggerli documenti di interesse pubblico, spesso scritti nella nuova "lingua comune" rapidamente diffusa dalle conquiste di Alessandro; fa parte di circuiti panellenici di riconoscimento ufficiale e frequentazione di feste e santuari non più limitati al ristretto *club* della *περίοδος* di derivazione arcaica⁵¹.

Tra le *poleis* greche, Atene aveva goduto nel V e per gran parte del IV secolo di un ruolo – politico-militare, economico, culturale – non paragonabile a quello di nessun'altra; era stata frequentata in prima persona da un gran numero di Greci provenienti dai quattro angoli del Mediterraneo; la sua produzione letteraria e artistica aveva goduto di un'ampia circolazione all'interno di un orizzonte geografico vasto, già molto prima delle conquiste di Alessandro. Il suo ruolo di potenziale "modello" per aspetti della vita comunitaria che ci appaiono largamente diffusi in età ellenistica è dunque da dare per scontato.

Gli esempi concreti esaminati in queste pagine (cui altri potrebbero aggiungersi) suggeriscono però qualche sfumatura. Ricondurre a un modello

⁵⁰ Ho raccolto la casistica nota in *Hellenistic Cities*, cui rinvio per i riferimenti.

⁵¹ Sul tema della comunicazione "orizzontale" tra pari, che caratterizza la gran parte dei rapporti tra le città di età ellenistica, è essenziale J. MA, *Peer Polity Interaction in the Hellenistic Age*, «P&P» 180, 2003, pp. 9-38; sulla condivisione di uno stesso lessico politico e diplomatico come strumenti essenziali di tale dialogo cfr. MAGNETTO, *I rapporti tra i diversi soggetti politici*; MARI, *Città vecchie e nuove*, pp. 190-204.

ateniese qualsiasi magistratura, istituzione o pratica ci appaia attestata in un certo numero di città a partire dalla fine del IV secolo è una scorciatoia interpretativa, che può produrre equivoci. La trasmissione di νόμοι (nella più larga e vaga accezione che il termine ha in greco) tra le *poleis* di età post-classica non fu sempre unidirezionale (da Atene al resto del mondo), ma spesso rimbalzò da un luogo all'altro, o per semplice prossimità geografica o attraverso la cassa di risonanza rappresentata dai luoghi di frequentazione panellenica: non solo Atene, dunque, ma i grandi santuari, e più tardi le corti ellenistiche popolate da un'élite altamente mobile e "internazionale", i cui esponenti mantenevano spesso stretti legami con le città d'origine⁵².

L'impero macedone di Alessandro e poi i regni ellenistici, favorendo in una certa misura l'uniformità al loro interno di istituzioni, pratiche giuridiche, strumenti diplomatici, poterono in qualche caso accelerare sia la generalizzata diffusione di regimi che si definivano «democratici», sia l'adozione di specifiche istituzioni, ma quasi mai furono i veri iniziatori di questi processi. Filippo II aveva adottato, nel governo della Macedonia e nei rapporti con le città greche, un atteggiamento pragmatico, che non alterava le realtà istituzionali locali se non dove risultava strettamente necessario, e le istituzioni locali della stessa Macedonia *stricto sensu* dimostrano che tale assetto multiforme fu mantenuto fino alla fine della monarchia antigonide⁵³: a maggior ragione dobbiamo riconoscere, a Filippo, ad Alessandro e ai loro successori, lo stesso atteggiamento nei confronti delle *poleis* con cui interagirono in altri territori.

In un mondo "plurale" che riconosce un linguaggio politico comune, in cui relazioni "orizzontali" uniscono città poste ai quattro angoli del Mediterraneo, Atene mantiene un prestigio speciale, soprattutto in campo artistico e culturale, e ha, probabilmente, una distorta percezione di sé e del proprio ruolo politico-diplomatico, sottraendosi così ad aspetti impor-

⁵² Si vd., di P. PASCHIDIS, *La corte e la città: interazione e competizione*, in MARI (cur.), *L'età ellenistica*, pp. 145-171 e, per l'analisi e la ricostruzione di un gran numero di singole carriere, *Between Cities and King. Prosopographical Studies on the Intermediaries Between the Cities of the Greek Mainland and the Aegean and the Royal Courts in the Hellenistic Period (322-190 B.C.)*, Athens 2008.

⁵³ Cfr., rispettivamente, D. MUSTI, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma - Bari 1990², pp. 609-611 e 616-622; MARI, *Macedonian Cities*.

tanti della «grande convergenza» che accomuna decine di altre *poleis*. Si sottrae al ricorso diffuso ai giudici forestieri, preferisce esercitare un ruolo arbitrale tra stati anziché ricorrervi, ed evita nei limiti del possibile di aderire a forme di cooperazione “federale”. Eppure nel 338 a Cheronea, anche se non era morta la città greca, era certamente tramontata per sempre l’idea che una *polis* potesse avere un ruolo egemone sul mondo greco. Atene era diventata, per così dire, “come le altre”, costretta ad accettare ingerenze crescenti della Macedonia e poi dei regni ellenistici nella propria autonomia, a negoziare trattamenti di favore, a rinunciare a una vera politica estera: questa era la condizione in cui, esclusa Sparta e per qualche periodo Tebe, tutte le città greche si trovavano da sempre⁵⁴. Atene faticò sempre ad ammettere questo stato di cose, e questa autorappresentazione della città sembra aver influenzato più del dovuto anche i moderni.

⁵⁴ Sul fatto che Cheronea ebbe un impatto formidabile sulla storia e sul ruolo di Atene, ma modificò assai meno quelli di centinaia di altre città greche, da sempre abituate a confrontarsi con un’egemonia esterna, cfr. già ROBERT, *Théophraste de Mytilène*, p. 42; GAUTHIER, *Les cités hellénistiques: épigraphie et histoire*, p. 86, e *Les cités hellénistiques*, p. 217; WIEMER, *Hellenistic Cities*, pp. 61-62. Considerazioni importanti sul problema generale si trovano poi in P. FRÖLICH, *L’inventaire du monde des cités grecques. Une somme, une méthode et une conception de l’histoire*, «RH» 202, 2010, pp. 645, 660-662, 666-667.

ABSTRACTS

LEOPOLDO GAMBERALE, *Dante, il vangelo di Luca e la forza di un refuso*

In *Purgatory*, Canto XXI, Dante Alighieri, starting with a short simile, recalls an episode from the Gospel of Luke (24:13-32). At the beginning of the Canto, the appearance of Statius recalls that of Jesus to the disciples at Emmaus, but in the end it is Virgil who again assumes the role of teacher and guide – both poetic and spiritual – of the two poets on the way up to the Earthly Paradise. A textual appendix concerning *Purg.* 21, 9 shows the negative effects of a typo in the 1967 Petrocchi edition, since several authoritative commentaries and widespread editions, after more than fifty years, still offer an erroneous text.

GAETANO DE SANCTIS, *Un incompiuto commento al Pater Noster*

Despite his many institutional and scientific commitments, between 1951 and 1952 the prominent historian Gaetano De Sanctis wrote 18 Biblical essays, recently rediscovered by Eugenio Lanzillotta. De Sanctis' general introduction to these writings and the first of them, on the first three verses of the *Pater Noster*, are published here for the first time, together with a contextual note by Emanuela Prinzivalli.

CINZIA BEARZOT, *L'Alcibiade di Teofrasto*

Three fragments of Theophrastus are devoted to Alcibiades' oratory, to his agreement with Phaeax on the occasion of the ostracism of Hyperbolus, and to his exceptional but embarrassing personality. They testify to Theophrastus' interest in fifth-century political and institutional history and to the fascination exercised by a controversial protagonist in Athenian political life such as Alcibiades.

ELISABETTA BIANCO, *Agnonide: un democratico ateniese nella prima età ellenistica*

In early Hellenistic Athens the name of Hagnonides son of Nikoxenos, of the deme of Pergase, occurs in several sources from 325 to 317 BC. During those years he was one of the top political leaders of Athens, especially in the brief

democratic interlude between the end of the oligarchic regime of Phocion and the beginning of the rule of Demetrius of Phalerum.

ALESSANDRO CAMPUS, *Cartaginesi a Tiro*

Literary sources show the presence of Carthaginian ambassadors at Alexander's siege of Tyre. Starting with the testimony of three inscriptions of this city, this article traces the Carthaginian presence in Phoenicia and the relations between Carthage and its motherland.

ALESSANDRA COPPOLA, *Troezen Liberated: The Inscriptions for Zenodotus and Diomedes*

Two honorary inscriptions from Hellenistic Troezen attest the liberation of this city from unknown enemies. The article highlights some interesting details of these texts and offers a new reading of one of them (the inscription for Diomedes), underlining its possible poetic model.

VIRGILIO COSTA, *Il giovane Plutarco e la storiografia ateniese*

In the treatise *De gloria Atheniensium*, almost certainly composed in his youth, Plutarch affirms that Athens was not made great by its artists and men of letters, but by its political and military leaders. In doing so, he mentions several writers, chosen from the most representative of Athenian historiography (Thucydides, Cratippus, Xenophon, Clidemus, Diyllus, Philochorus, and Phylarchus), but his quotations are inaccurate and misleading. In particular, several clues suggest that Cratippus, contrary to the general opinion of modern scholars, was not a continuator of Thucydides, although there is no reason to deny his chronological placement between Thucydides and Xenophon.

GIANLUCA CUNIBERTI, *Atene, la regalità ellenistica e l'autodeterminazione politica*

Hellenistic Athens, with its extensive historiographical and epigraphical dossier, is a privileged observation point for understanding the positioning of Hellenistic kingships compared to the Greek *poleis* and the latter's need to relate to them by accepting their domination and often internal interference. A reinterpretation of the categories of imposed hegemony and political self-determination, only seemingly opposed, allows us to understand the real impact of kingship on Athens and the relationship between this impact and the internal exercise of politics.

MARIA ELENA DE LUNA, *La "virtù" di Lisandro e le sue emozioni: un ambiguo paradigma? Riflessioni aristoteliche e plutarchee*

The article discusses the portrait of Lysander of Sparta sketched by Plutarch according to some ethical and emotional categories enunciated by Aristotle and examines some emotions (indignation, wrath, envy, fear) that shaped, both as cause and effect, the relationships between Lysander and his interlocutors, friends, and enemies.

EDUARDO FEDERICO, *Realtà e finzione nell'Occidente mitico. Polibio, Omero e la plane di Odisseo*

A fragment of Polybius' Book XXXIV, transmitted by Strabo, states that Aeolus was not a mythical figure, but a meteorologist who lived in the Aeolian Islands and became king because of his ability to predict the direction of the winds. The hypothesis that Polybius was here influenced by Euhemerism is rejected.

FRANCESCA GAZZANO, *Ombre macedoni e translatio imperii in Valerio Massimo: un'ipotesi di lettura*

In Valerius Maximus' *Memorable Deeds and Sayings*, the *exempla* dedicated to protagonists and episodes of Hellenistic history reveal some peculiarities in the presentation of the data resulting from the personal intervention of the author, who tries to minimize the Asiatic dimension of Alexander's empire and of the reigns of his successors, in particular the Seleucids. Valerius' idiosyncratic portrayal of the Macedonian rule is framed in an ideological-propagandistic perspective and in the context of the debate on the *translatio imperii* and the universality of Roman empire.

FRANCESCO GUIZZI, *Onori per un ginnasiarco. Su un'iscrizione da Hierapolis di Frigia*

An epigraphic document from Hierapolis of Phrygia is republished along with some reflections on the role of youth associations (*neoi*) and the institution of gymnasiarchy in the Roman imperial age.

ALESSANDRA INGLESE, *Note di prosopografia di uomini perbene ad Arkesine di Amorgos. A proposito di IG XII 7, 33 e Suppl. n. 330*

Two honorary inscriptions found at Arkesine on Amorgos, both connected with the festival of Athena Ithonia, are possibly copies of the same decree, issued for a member of a prestigious family of that city.

MARIA INTRIERI, *Pirro, Prosseno e Dodona*

The fragments of the historian Proxenus of Epirus pay special attention to the shrine of Dodona. This article explores the connections between the version of the oracle's origins provided by Proxenus and Pyrrhus' valorization of the sanctuary.

FRANCA LANDUCCI, *Il ruolo di Seleuco nel libro XX della Biblioteca storica di Diodoro*

Books XVIII-XX of Diodorus Siculus' *Library of History* focus on the history of the twenty years following the death of Alexander the Great. Seleucus is one of the main protagonists in this history. He is therefore mentioned many times by Diodorus, particularly in Book XIX, in the chapters on the so-called Third Diadoch War. Seleucus, however, is almost completely absent in Book XX, which is devoted to the years between 311 and 302 BC because Diodorus ignores the events of those years occurring in the territories east of Syria, where Seleucus was located. Seleucus reappears only in the last chapters of Book XX, when he arrives in Anatolia with his army to fight with his allies, Lysimachus, Cassander, and Ptolemy, against Antigonus the One-Eyed and his son Demetrius the Besieger.

MARCELLO LUPI, «*Allo scopo di abbattere la dignità regale*». *Filippo II di Macedonia e la diarchia spartana*

The desire to overthrow the Spartan royal hierarchy, *i.e.*, the diarchy, is explicitly mentioned by Isyllus of Epidaurus as the motive for the expedition against Sparta led by a "Philip" who must be identified with Philip II of Macedon. It has generally been argued that this statement should not be taken literally; however, in the light of the sources, in which the Spartan *apophthegmata* play an important role, Isyllus' testimony can be reevaluated, especially since there is reason to believe that in 337, at about the same time as Philip's expedition, a Spartan king was actually dethroned.

MANUELA MARI, *Città greche di età ellenistica. Un modello unico?*

The scholarship of the last decades has often highlighted the great vitality of Greek civic institutions in the Hellenistic period and the ability of the *poleis* to adapt to a totally changed political landscape. Some more recent studies, in particular, have insisted on the idea that the Hellenistic period

saw the emergence of a widely shared type of *polis*, characterized by democratic institutions and an ideology ultimately derived from the classical Athenian model. This interpretation certainly has many merits, but it risks oversimplifying both the institutional landscape of the Hellenistic world (in which many local variations survived) and the history of ancient Greek democracy as a whole. This article draws attention to some problematic issues raised by the idea of a “great convergence” of the Greek *poleis* toward a common form and to questions that have yet to be fully explored.

GABRIELLA OTTONE, *La maledizione su Methone nel caleidoscopio della propaganda. Teopompo, Demetrio di Scepsi e il (falso) problema dell'ambientazione argolica* (Strabo 7 fr. 11a Radt e Strabo 8, 6, 15)

This article offers a reinterpretation of a mythical episode handed down only by Strabo in two separate places (*Geog.* 7 fr. 11a Radt and 8, 6, 15, with quotations from Theopompus of Chius and Demetrius of Skepsis), centering on the curse cast by Agamemnon's emissaries against the inhabitants of a city called Methone for their refusal to contribute to the Trojan expedition. The traditions underlying the two passages are explored in a new perspective that takes into account all the arguments in support of the possibility that the city evoked in the original plot of the tale was not Methone of Pieria, where Theopompos would have set it, but rather the homonymous city of Argolis, which Demetrius of Skepsis excluded.

GIOVANNI PARMEGGIANI, *Il significato politico degli aristeia per Salamina e degli onori spartani a Temistocle. Uno studio sull'importanza di Diodoro*

A detailed analysis of THUC. 1, 74, 1-2 and HDT. 8, 123-125 (cf. PLUT. *Them.* 17, 1-3) highlights the non-accidental nature of the complex “international political intrigue” traced by DIOD. 11, 27, 2-3 about the ἀριστεία for the battle of Salamis and the exceptional honors awarded by Sparta to Themistocles in 480 BC. However one judges its reliability, Diodorus' account (which he uses to explain the reasons for Mardonius' attempt at diplomacy with Athens in 479 BC: cf. 11, 28, 1) answers the questions raised by Herodotus and is certainly in line with the idea that the rivalry between Athens and Sparta for hegemony did not arise as a consequence of Xerxes' war, but preceded it in time and extended through its developments, with great danger to the Greeks.

ELISABETTA Poddighe, *Agatarchide di Cnido sulla compassione che genera la comprensione dei fatti. La funzione del pathos nel prologo al V libro del trattato Sul Mar Rosso*

This article sets out to evaluate the function and content of the prologue to Book V of Agatharchides' treatise *On the Red Sea*, with particular attention to the problem of choosing the most appropriate language to use in describing a dramatic historical event when it is intended to elicit the reader / listener's emotions. A second aspect of the process of "emotional transfer" that this essay, departing from the prevailing line of interpretation, seeks to clarify is that this process does not take the form of an emotional contagion. On the contrary, just as the narrator selects the emotion to be transmitted, the listener also decides whether or not to receive it. An indispensable tool for transmission is *enargeia*, that is, descriptive clarity, which becomes a tool for generating *pathos*. Finally, some considerations are presented about the epistemic value of emotions in the context of a process of understanding a dramatic historical event (for the understanding of which *enargeia* is the main tool).

MARINA POLITO, *Il sissizio spartano: testi e frammenti tra realtà e rappresentazione*

This article discusses the hypothesis that we possess only an aristocratic representation of Lycurgus' συσσίτιον, and that modern scholars have wrongly interpreted it as an actual description. The συσσίτιον may have been structured from its origins as an ἄικλον, sparse and equal for all, and an ἐπάικλον, in which the differences between the various συσσίτια, including the Spartan ones of different rank, emerged.

LEONE PORCIANI, *De Plutarchi benignitate. Per l'origine e il contesto dell'interpretazione plutarchea di Erodoto*

According to Plutarch, Herodotus' *Histories* are full of "malice" (κακοθήεια). This assessment is rather challenging to understand and requires explanation on historical grounds. This article first outlines the criteria of truth used in Plutarch's *De Herodoti malignitate*, among which a preference for the most credited version prevails. The way in which he approaches Herodotus is then compared with the subsequent social use of history, which had its deep roots in the Hellenistic age (as epigraphic evidence also shows). The laudatory tendency of this practice linked historians and *poleis* in a circuit of praise, here referred to as the "τιμή paradigm". Herodotus' "malice" and Plutarch's aggres-

sive counterattack are polar opposites to this paradigm, and when Plutarch condemns Herodotus, he reverses the “benevolence”, εὐνοια, that had existed for several centuries in the relationship between *poleis* and Greek historians. Finally, the weight of the political context of the Roman empire in shaping Plutarch’s attitude is examined.

FLAVIO RAVIOLA, *Plutarco e il discorso contro Pirro di Appio Claudio il Cieco*

In the speech against the peace with Pyrrhus that Plutarch attributes to Appius Claudius Caecus, the elderly senator reproaches his colleagues for being inclined to come to terms with the king of Epirus. One of Appius’ main arguments is that, if they do so, they will prove that Alexander the Great would have defeated the Romans if he had attacked them in Italy. Appius, then, reverses the content of Livy’s famous excursus on Alexander and his certain defeat by the Romans if he had attempted to conquer Italy. Plutarch, therefore, disagreed with Livy’s pro-Roman view and aimed to rebalance in favor of Alexander the prediction about the winner of a clash between Rome and Macedonia.

MARIA BARBARA SAVO, «*Il monarcato ellenistico*» di Paola Zancan. *Un testo del 1934*

In 1934 Paola Zancan, an esteemed scholar of the University of Padua, published an historical essay on the birth of Hellenistic monarchies in which she underlined the many problems arising from their interpretation as unitary states led by absolute rulers and suggested that they could have been modeled on the type of a federal state. With her book, Paola Zancan participated in the famous debate on the idea of freedom in the ancient world, in which prominent scholars of the ancient world took part, such as Gaetano De Sanctis, Benedetto Croce, and Aldo Ferrabino, in whose school Zancan had been trained.

GIUSEPPE SQUILLACE, *Profumiere e venditore di profumi. Considerazioni su μυρεψός e μυροπώλης tra VI e III secolo a.C.*

This article describes the difference between the μυρεψός and the μυροπώλης: the former developed recipes for perfumes; the latter sold them. Although in the ancient world it is not possible to distinguish clearly the precise role of these two figures, and often the manufacturer was also the seller, nevertheless in the field of perfumery a μυρεψός could also be a μυροπώλης (as in the case of the famous perfumer Megallos), but a μυροπώλης could not be a μυρεψός, because he did not possess the knowledge necessary to develop a fragrance.

GABRIELLA VANOTTI, *Plutarco, Stesimbrotos di Taso e la rivolta di Samo*

Plutarch reports three fragments of Stesimbrotos of Thasos' essay *On Themistocles, Thucydides, Pericles* that deal with topics related to the history of the island of Samos. This article analyzes one of them (*FgrHist* F 8), derived from Plutarch's *Life of Pericles*. Various interpretations by modern scholars, it nevertheless allows us to define Stesimbrotos' point of view about Pericles and his conduct of the war in Samos, as well as to clarify the intertextual relationship between the account of the Thasian historian and that of Plutarch.

ISTRUZIONI PER GLI AUTORI

«Rationes Rerum. Rivista di Filologia e Storia» (RaRe) si pubblica con periodicità semestrale.

La rivista accoglie contributi originali (articoli, recensioni) che riguardino i seguenti ambiti disciplinari: filologia e letteratura greca, filologia e letteratura latina, storia antica, epigrafia greca, epigrafia romana, storia della storiografia antica, filologia e letteratura medievale e umanistica, storia della tradizione classica, ricezione dei classici fino all'età contemporanea.

I contributi, di norma, non devono superare le 25 cartelle di 2500/2800 caratteri l'una (spazi compresi). Possono essere redatti in italiano, inglese, francese, tedesco o spagnolo e devono essere accompagnati da un *abstract* in lingua inglese di non oltre 10 righe, ad eccezione delle recensioni.

I contributi vanno inviati per posta elettronica all'indirizzo della rivista (rationes.rerum@gmail.com) sia in un formato file modificabile – Microsoft Word® (.doc, .docx), Rich Text Format (.rtf), Open Document (.odt) o affini – sia in formato .pdf; agli autori viene rilasciata ricevuta di ricezione sempre via email. Gli autori sono tenuti a indicare sia un indirizzo email di riferimento sia un indirizzo postale e un numero di telefono, in pagina a parte, in modo che i propri lavori possano essere sottoposti a *blind peer review*.

Tutti i lavori sono sottoposti a doppia revisione anonima; essi possono inoltre essere discussi con uno o più componenti dei comitati di direzione o di redazione di specifica competenza.

Gli autori devono consegnare i propri contributi in forma definitiva, secondo le norme che verranno fornite loro dalla casa editrice; la redazione può effettuare le modifiche necessarie per l'uniformità tipografica. Agli autori viene sottoposto un giro di bozze; le eventuali ulteriori correzioni sono a cura della redazione. Le modifiche straordinarie o sostanziali (che non riguardino cioè meri refusi o minimi ritocchi) possono essere addebitate agli autori.

La rivista rilascia ad ogni autore il PDF del proprio contributo, con i dati necessari per l'identificazione completa; in nessun caso sono disponibili estratti a stampa.

I testi non accettati dopo la revisione anonima e l'eventuale discussione con lo staff della rivista non vengono materialmente restituiti agli autori; essi tuttavia tornano nella loro piena disponibilità per quanto riguarda la proprietà intellettuale e letteraria.

